

in

CAMMINO

PERIODICO DELL'UNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO D'ASSISI



QUARESIMA

1/2022

EDITORIALE

- 3 | Convertitevi e credete al Vangelo

QUARESIMA

- 4 | Scelte di Quaresima
5 | Appuntamenti di Quaresima

GIORNATA DEL MALATO

- 7 | “Siate misericordiosi,
come il Padre vostro è misericordioso”

GIORNATA PER LA VITA

- 9 | Custodire ogni vita

GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI

- 11 | Giornata dei Missionari Martiri
12 | Missione è ascoltare
13 | 24 Marzo 2022 - Per passione di Cristo

VITA IN ORATORIO

- 14 | Un oratorio per offrire sè stessi

FESTA DELLA FAMIGLIA

- 15 | Una famiglia d'amore

CHIESA

- 17 | Ordine Francescano Secolare

SACRAMENTI

- 18 | I bambini incontrano l'amore infinito di Dio
19 | Cresime e Prime Comunioni

MEMENTO

- 20 | Ciao Lucia
20 | “E canterà più alto delle stelle,
e canterà con te, che sei la Luce del silenzio”
21 | Un tesoro in cielo

STORIA

- 22 | La decorazione pittorica della chiesa
parrocchiale di San Nicola di Bari in Cecina

PERIODICO DELLE PARROCCHIE DELL'U.P. SAN FRANCESCO:

“S. Andrea Apostolo” in Maderno,
“SS. Faustino e Giovita” in Montemaderno,
“SS. Pietro e Paolo” in Toscolano,
“S. Michele” in Gaino,
“S. Nicola” in Cecina,
“SS. Faustino e Giovita” in Fasano.

Autorizzazione del Tribunale
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

DIRETTORE

Rongoni Don Roberto

REDAZIONE

Fracassoli Chiara, Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta, Chimini Silvia

DIRETTORE RESPONSABILE

Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)

STAMPA

Pixartprinting S.p.A

*N.B. A tutti i corrispondenti
la redazione ricorda che si riserva
la facoltà di scegliere e utilizzare
a sua esclusiva discrezione
gli scritti pervenuti.
Gli articoli dovranno essere
consegnati alla nostra redazione
entro il 10.03.2022*

Tempo Sacro della Quaresima

Convertitevi e credete al Vangelo

Sono cristiano perchè tutto nella mia vita fa riferimento a Lui, è il Signore che orienta il mio cammino

DON ROBERTO

Il tempo sacro della Quaresima si apre con il Mercoledì delle Ceneri.

Nella celebrazione liturgica riceviamo sulla testa un po' di cenere accompagnata dall'esortazione: "Convertiti e credi al Vangelo".

È un appello a rimettere al centro Cristo.

Sono cristiano perchè tutto nella mia vita fa riferimento a Lui, è il Signore che orienta il mio cammino.

Ma è proprio così?

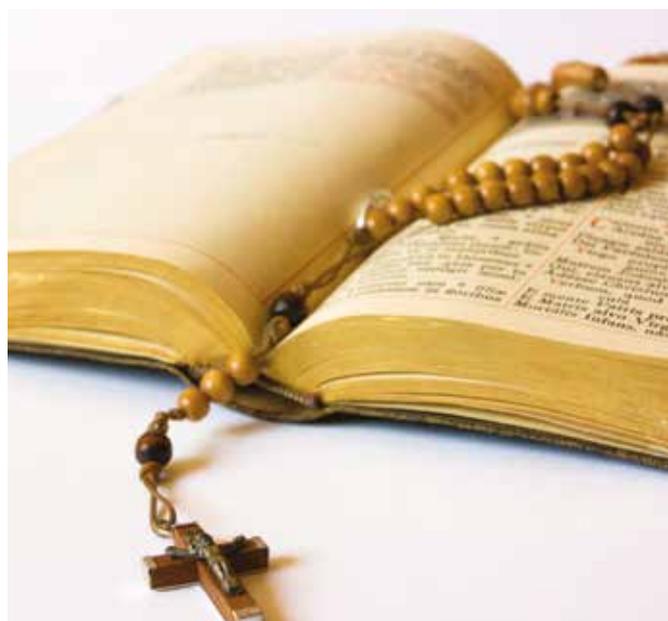
È possibile che possa perdere la bussola e la vita mi porti altrove, lontano da Dio.

La Quaresima è tempo di grazia perchè mi offre la possibilità di ritrovare la rotta se l'ho perduta o rinvigorire il passo, se si è fatto faticoso, verso la meta.

In questo viaggio il Vangelo propone tre tappe: il Signore mi chiede di percorrerle senza ipocrisia, senza finzioni: la preghiera, l'elemosina, il digiuno.

La preghiera ci riannoda a Dio; la carità al prossimo; il digiuno a noi stessi.

Ecco dove ci invita a guardare la Quaresima: verso l'Alto, con la preghiera, che libera da una vita piatta, dove si trova tempo per l'io ma si dimentica Dio.



E poi verso l'altro, con la carità, che libera dalla vanità dell'avere, dal pensare che le cose vanno bene se vanno bene a me.



Infine ci invita a guardarci dentro, col digiuno, che libera dagli attaccamenti alle cose, dalla mondanità che anestetizza il cuore.



Preghiera, carità, digiuno: tre investimenti per un tesoro che dura.

Gesù ha detto: "Dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore". Quaresima è tempo di grazia per liberare il cuore dalle vanità; tempo di guarigione dalle dipendenze che seducono; tempo per fissare lo sguardo su Gesù, il Crocifisso. Gesù in croce è la bussola della vita che orienta al Cielo. La povertà del legno, il silenzio, la sua spogliazione ci mostrano la necessità di una vita più semplice per alleggerire il passo verso l'incontro con Dio.

È un cammino impegnativo che inizia con il segno della cenere, un fuoco che brucia le cose del mondo e arde della Carità di Cristo. È il fuoco della notte di Pasqua dove la Vita risorge gloriosa.

È una promessa anche per noi che siamo polvere: se con le nostre fragilità ritorniamo al Signore, se prendiamo la via dell'amore, abbracceremo la vita che non tramonta. ●

Tempo di Quaresima, tempo di domande e di nuove risposte

Scelte di Quaresima

Siamo liberi, creati per amore, per lasciar emergere la nostra anima, per scoprire e assecondare il progetto straordinario che Dio ha su di noi. Su di me. Su di te.

PADRE MARIO

Il tempo di Quaresima può essere l'occasione per confermare o rinnovare le nostre scelte di vita come creature di Dio. Credo che nessuno possa sentirsi arrivato, in pace con la sua vita e sicuro di quanto ha già accumulato nella banca del proprio cuore.

Siamo liberi, magnificamente, drammaticamente, inesorabilmente, anche se influenzati, influenzabili, condizionati dagli altri, dal nostro carattere, dal tempo in cui siamo chiamati a vivere, ma restiamo liberi, **perché creati tali, creati per amore** e amare significa lasciare che l'altro ti accolga o ti rifiuti.

Dio lo sa bene: la luce esiste solo perché esiste anche l'ombra e tutta la nostra vita si sintetizza in un percorso, da tenebra a luce, da luce a tenebra. Non un percorso lineare, come vorremmo che fosse. **Una vita a zigzag**, per lasciar emergere la nostra anima, per scoprire e assecondare il progetto straordinario che Dio ha su di noi. **Su di me. Su di te.**

Solo che, scherza e ridi, siamo talmente travolti dal quotidiano, dal necessario, dall'inderogabile, da smarrire **l'essenziale**. Allora, certo, abbiamo urgente bisogno di mettere dei punti fermi, di mettere paletti, di alzare lo sguardo per vedere se stiamo seguendo la strada che avremmo voluto percorrere, quella che, in qualche modo, ci porta verso la felicità. Per dare il tempo alla nostra anima di raggiungerci diciamo:

“Welcome to quaresima”.

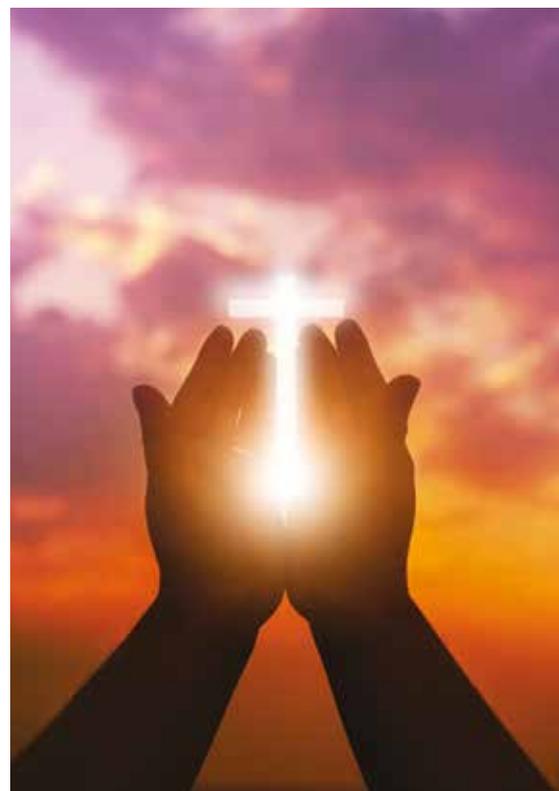
Ci si scherza, **sulle tentazioni**, si banalizzano, anche fra noi cristiani. Le

si butta sull'eccesso: *il sesso, il denaro, le parolacce, le bestemmie...* e in questo tempo in cui vediamo il diavolo ovunque, così almeno incolpiamo lui, **rischiamo davvero di non vedere l'evidente**.

C'è un modo di vivere che ci annienta, che ci spazza via, che ci allontana da noi stessi e da Dio: quando mettiamo le cose, il pane, al centro della nostra vita, **delle nostre scelte**, e non parlo delle legittime aspirazioni a vivere serenamente ma **all'illusione di poter tenere tutto sotto controllo**. Di quanti **soldi** abbiamo bisogno per stare tranquilli? E quanto grande dev'essere la nostra **casa**? E quanto è importante il nostro **lavoro**?

Tutto può diventare un idolo, sostituirsi a Dio, diventare dio. Le cose, sì, ma anche il giudizio degli altri, la fama, i like. È che non di solo pane vive l'umano e la ricchezza promette ciò che non riesce a mantenere: **la felicità**.

La Parola di Dio, fondamentale per le nostre scelte, ci suggerisce sempre di scrollarci di dosso l'illusione che le cose risolvano i problemi. Quando la bramosia ci spinge a fare qualunque cosa per diventare visibili, importanti, adulati, allora **mi sforzo di apparire come gli altri vorrebbero, scelgo con cura le foto che posto, non importa chi io sia davvero, importa cosa penso farebbe piacere agli altri, cosa mi può rendere importante, cosa darmi potere**. Sogno di diventare come quei personaggi che venderebbero l'anima perché si parli di loro. E così accade. Diventando, di fatto, servi della parte oscura, ambigua, compromessa della



realtà.

Quando la fede diventa manipolazione, quando la ricerca del miracolo diventa ossessione, quando anche dio diventa mio servo, allora mischio tutto, faccio un **gran minestrone: anima, madonne, apparizioni, angeli, energie...**

Allora Dio, le divinità, il cosmo, gli eoni, tutto deve in qualche modo assecondare le mie esigenze, risolvere i miei problemi. Così, galleggiare nell'aria sorretto dagli arcangeli. Oppure Dio non mi serve.

Ebbene, contro tutto questo, Gesù ci esorta a combattere, a fare delle scelte in questa quaresima.

La quaresima ci conduce, se lo vogliamo, a scegliere la strada del deserto.

Nel deserto di noi stessi e della nostra anima ci esercitiamo a frenare e

combattere **la tentazione**. La tentazione colpisce sempre chi si avvicina a Dio, non chi se ne allontana o non se ne interessa. Le esperienze dei santi nella storia ne sono una chiara conferma.

Le tentazioni sopraggiungono in un momento di fame, **quando abbiamo fame di Dio**, quando abbiamo fame di affetto, quando abbiamo fame di pace, quando iniziano le difficoltà più grandi, le crisi, gli smarrimenti come in questi anni di pandemia.

Le tentazioni del diavolo sono piene di buon senso; per rendersi credibile, il male è sempre pieno di buon senso.

Un'altra cosa è interessante: l'avversario cita bene la Scrittura, la conosce, ovviamente, sa di cosa parla, e ne capovolge il significato, stravolgendolo. **Gesù smaschera l'inganno con la Parola di Dio in mano. Letta nel modo giusto.**

La quaresima è tempo privilegiato per scegliere di "imitare lo stile di Gesù". Gesù non farà compromessi: nessuno dà niente per niente, e lui

vuole essere libero. Non farà gesti eclatanti: Gesù vuole che la gente ami Dio per ciò che è, non per ciò che dona. Gesù è Dio e non è un fenomeno da baraccone, non è una capricciosa divinità da convincere a modificare gli eventi naturali.

La missione di Gesù è delineata nel segno dell'amore e della condivisione, nella forza della parola e nell'autenticità, nello svelare il volto misericordioso del Padre.

Gesù vuole dei figli, dei fratelli e non dei servi. Vuole l'affetto sincero e non un rispetto reverenziale.

Noi non dobbiamo risolvere la vita di nessuno. Noi dobbiamo aiutare le persone a riprendere sul serio la realtà della propria vita. Dobbiamo prendere esempio da Gesù. Gesù che non **uniforma** le persone ma le accompagna e le aiuta a maturare. La santità è dare la vita per qualcosa o per qualcuno. L'evangelizzazione è la disobbedienza al nostro io. Manovrare una persona delusa è facilissimo.

La prima forma di evangelizzazione

è **mettere in crisi**. Dobbiamo portare la persona a chiedersi: **"Che cosa voglio?"**, **"Che cosa mi rende felice?"**. Ci troviamo prima della crisi, e noi continuiamo a dare cibo a una persona che non ha la percezione della fame; noi dobbiamo portarla a capire che per quanto possa essere sazia, la sazietà non la rende felice. La nostra felicità è sapere che non siamo soli; Gesù ha detto: **"Io sono con te"**.

La nostra Quaresima sono questi quaranta giorni che ci sono donati per le nostre scelte cristiane e di senso, per fare asceti, cioè allenamento, per fare più silenzio, per prendere maggiormente sul serio la preghiera, per decidere quale appetito deve dominare sui nostri sensi, per accorgerci del povero che ho accanto, per lasciare che la nostra anima ci raggiunga, tutte scelte per ottenere il vero **"Green pass"** che è il **Signore Risorto** alla fine del nostro cammino. ●

Mercoledì delle Ceneri

2 marzo 2022

SS. MESSE CON IMPOSIZIONE DELLE CENERI

Toscolano - S. Giuseppe: ore 7.30

Fasano: ore 8.30

Maderno - Chiesa Parrocchiale: ore 9.00

Montemaderno: ore 19.00

Chiesa Parrocchiale di Toscolano, ore 20,30
S. Messa Solenne con rito delle Ceneri

PER I BAMBINI E I RAGAZZI

preghiera con imposizione delle ceneri
nella Chiesa Parrocchiale di Toscolano, ore 16.30



Quaresima 2022

Via Crucis per l'UP

**NELLE CHIESE PARROCCHIALI,
IL VENERDÌ ALLE ORE 20,30**

4 marzo: Cecina
11 marzo: Gaino
18 marzo: Fasano
25 marzo: Montemaderno
1° aprile: Maderno

8 aprile: a Toscolano animata dai giovani

Via Crucis in forma semplice

**I VENERDÌ DI QUARESIMA ALLE ORE 15
NELLE CHIESE PARROCCHIALI DI
MADERNO, TOSCOLANO E FASANO**

Lectio Divina per adulti sul Vangelo della Domenica

**I MERCOLEDÌ DI QUARESIMA, ORE 20.30
NELLA PARROCCHIALE DI MADERNO**

9, 16, 23, 30 marzo, 6 aprile

Adorazione Eucaristica e S. Vesperi della Domenica

**LE DOMENICHE DI QUARESIMA
NELLA PARROCCHIALE DI MADERNO**

Ore 17.30: Esposizione e Adorazione del
Santissimo Sacramento

Ore 18: Secondi Vesperi della Domenica

Quaresima bambini, ragazzi e giovani

Buongiorno Gesù

**PREGHIERA PER BAMBINI
DELLE ELEMENTARI**

Cappella del Villaggio Marcolini
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 8.10 alle 8.20

Un pizzico di Quaresima

**PREGHIERA PER ADOLESCENTI,
GIOVANI E LAVORATORI**

Chiesa Monumentale di Maderno
Martedì e giovedì dalle 7 alle 7.10

Via Crucis per bambini del Catechismo

**VIA CRUCIS SEMPLICE
PER BAMBINI ICFR**

Chiesa Parrocchiale di Maderno
Sabato 5 marzo – ore 16.30

Veglia delle Palme per medie e adolescenti

**MOMENTO DI PREGHIERA
IN PREPARAZIONE ALLA SETTIMANA SANTA**

Chiesa Parrocchiale di Maderno
Sabato 9 aprile – ore 21

**VIA CRUCIS E CONFESSIONI
PER BAMBINI ICFR**

Chiesa Parrocchiale di Toscolano
Sabato 9 aprile – ore 16.30



XXX Giornata Mondiale del Malato, 11 febbraio 2022
Tenere insieme misericordia e medicina

“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità

Il versetto dal Vangelo di Luca fa da titolo al messaggio che Papa Francesco ha inviato in cui esorta medici, infermieri e operatori sanitari ad esercitare nella loro professione “forza e tenerezza insieme”, guardando a Dio “ricco di misericordia” che “si prende cura di noi con la forza di un padre e con la tenerezza di una madre”. A ciascuno di noi rivolge poi l’invito a farci vicini concretamente alle persone malate o anziane sole che “vivono a casa e aspettano una visita!”.

DA AVVENIRE: COMMENTO DI PADRE CARMINE ARICE PADRE GENERALE DELLA PICCOLA CASA

Incontro e ascolto: così si cambia

«Le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre»: è il passaggio centrale in cui il Papa invita a considerare l’altissima dignità e la grande responsabilità degli operatori nel mondo della salute e della cura, dignità e responsabilità che aggiungono all’agire professionale la caratteristica di missione.

Essere misericordiosi come il Padre significa avere lo stesso sguardo di Dio sulla persona malata, uno sguardo affettivo, che offre vicinanza all’infermo e realizza un effettivo ed efficace incontro, e un agire intraprendente perché alla parola non manchi il gesto concreto del prendersi cura, fatto con amore e competenza. Tutto questo significa essere le mani e il cuore di Dio per il malato, passando dalle parole ai fatti per offrire una cura integrale.

Quante volte i Vangeli ci narrano gli incontri di Gesù con persone affette da diverse malattie! Egli «percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo

del Regno, guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo». Perché questa attenzione particolare di Gesù verso i malati, che è anche opera principale nella missione degli apostoli, mandati dal Maestro ad annunciare il Vangelo e curare gli infermi?

Un pensatore del XX secolo ci suggerisce: «Il dolore isola assolutamente e da questo isolamento assoluto nasce l’appello all’altro». Quando una persona sperimenta fragilità e sofferenza a causa della malattia, anche il suo cuore si appesantisce, la paura cresce, gli interrogativi si moltiplicano, la domanda di senso per tutto quello che succede si fa più urgente. Ricordiamo i numerosi ammalati che durante questo tempo di pandemia, hanno vissuto nella solitudine di un reparto di terapia intensiva l’ultimo tratto della loro esistenza, certamente curati da generosi operatori sanitari, ma lontani dagli affetti più cari e dalle persone più importanti della loro vita. Ecco, allora, l’importanza di avere accanto dei testimoni della carità di Dio, misericordiosi, consolatori e portatori di speranza.

Toccare la carne sofferente di Cristo

L’invito di Gesù a essere misericordiosi come il Padre acquista un significato particolare per gli operatori sanitari. Medici, infermieri, tecnici di laboratorio, addetti all’assistenza e alla cura dei malati, i numerosi volontari che donano tempo prezioso a chi soffre. Cari operatori, il vostro servizio accanto ai malati, svolto con amore e competenza, trascende i limiti della professione per diventare una missione. Le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre. Siate consapevoli della grande dignità della vostra professione, come pure della responsabilità che essa comporta.

Prendersi cura di tutto l’uomo, e farlo senza mai omettere di considerare la sua singolarità e la sua storia, la sua dignità e le sue fragilità, a volte non avviene nella prassi, con un approccio che pone attenzione prioritaria alla malattia più che al malato. L’atteggiamento empatico dell’operatore verso il malato, per esempio, risulta essere caratteristica di qualche spe-



cialista particolarmente sensibile, Da qui l'importanza dell'appello del Santo Padre: «Il malato è sempre più importante della sua malattia...». Ogni approccio terapeutico non può prescindere dall'ascolto del paziente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure. Già Socrate ammoniva: «Non permettere che alcuno ti convinca a curarlo se prima non ti abbia aperto il suo cuore, giacché il grande errore che commettono i medici del nostro tempo, nel sanare le infermità, è di considerare separati lo spirito e il corpo. Non si può guarire l'uno senza curare l'altro».

Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia.

I luoghi di cura, case di misericordia.

La Giornata Mondiale del Malato è occasione propizia anche per porre la nostra attenzione sui luoghi di cura. La misericordia verso i malati, nel corso dei secoli, ha portato la comunità cristiana ad aprire innumerevoli

“locande del buon samaritano”, nelle quali potessero essere accolti e curati malati di ogni genere, soprattutto coloro che non trovavano risposta alla loro domanda di salute o per indigenza o per l'esclusione sociale o per le difficoltà di cura di alcune patologie.

La strada è ancora lunga e in alcuni Paesi ricevere cure adeguate rimane un lusso. Lo attesta ad esempio la scarsa disponibilità, nei Paesi più poveri, di vaccini contro il Covid-19; ma ancor di più la mancanza di cure per patologie che necessitano di medicinali ben più semplici.

In un tempo nel quale è diffusa la cultura dello scarto e la vita non è sempre riconosciuta degna di essere accolta e vissuta, queste strutture, come case della misericordia, possono essere esemplari nel custodire e curare ogni esistenza, anche la più fragile, dal suo inizio fino al suo termine naturale.

La misericordia pastorale: presenza e prossimità

La vicinanza agli infermi e la loro cura pastorale non è compito solo di alcuni ministri specificamente dedicati; visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli.

Quanti malati e quante persone anziane vivono a casa e aspettano una visita!

Il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato, memore della parola di Gesù: «Ero malato e mi avete visitato». ●

Messaggio per la 44° GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA, 6 febbraio 2022

Custodire ogni vita

“Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”

DAL MESSAGGIO DELLA CEI PER LA 44° GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l’evidenza che la vita ha

bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: “La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati

che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme” (Papa Francesco). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione...

Il nostro pensiero va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani. Le prime hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l’aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, non riescono a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l’ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020- 2021, segno evidente di crescente incertezza. Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri. Quelle poi che vivono una situazione di infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno progressivamente ripristinando.

Anche le fragilità sociali sono state acuite, situazione di povertà assoluta, disoccupazione e precariato, conflittualità domestica e inedite forme di disagio, non tutte legate a fattori economici. Se poi il nostro sguardo si allarga, non possiamo fare a meno



**CUSTODIRE
OGNI
VITA**

44^a
GIORNATA
NAZIONALE PER LA VITA
6 FEBBRAIO 2022

Tre appuntamenti
insieme al Vescovo
Pierantonio Tremolada

4 febbraio
Veglia di preghiera per la vita
20.30 Cappella Spedali Civili

5 febbraio
Benedire la vita
11.00 Reparto di ostetricia e ginecologia
Istituto Ospedaliero Poliambulanza

6 febbraio
Santa Messa per la vita
16.00 Basilica delle Grazie

In diretta su Canale YouTube 
e pagina Facebook  di La Voce del Popolo

 **DIOCESI DI BRESCIA**
Diletto per la Famiglia
Utile per la Salute



di notare che, come sempre accade, le conseguenze della pandemia sono ancora più gravi nei popoli poveri, ancora assai lontani dal livello di profilassi raggiunto nei Paesi ricchi grazie alla vaccinazione di massa.

Dinanzi a tale situazione, Papa Francesco ci ha offerto San Giuseppe come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita: “Tutti possono trovare in San Giuseppe, l’uomo che passa inosservato, l’uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un

Preghiera per la Vita

*Ti ringraziamo, Signore,
per la gratuità della vita
che doni senza condizioni.*

*Benedici chi l'accoglie,
chi l'apprezza
e chi la offre al tuo servizio.*

*Perdona chi la rifiuta
e chi la impiega per il male.*

*Conforta chi la porta come una
Croce o si sente vicino alla fine.*

*Sostieni la perseveranza
di chi custodisce,
difende e promuove ed educa
la vita umana.*

*Infondi la forza del tuo Spirito
in tutti i medici,
infermieri, volontari
e in coloro che assistono
chi soffre
nel corpo e nello spirito.*

*Dona speranza ai genitori
che si spendono
con infinita pazienza
per i figli che stanno per
nascere
o che devono crescere.*

*Dona un cuore grande
a chi cerca la tua volontà
nella propria vocazione.*

sostegno e una guida nei momenti di difficoltà” (*Patris Corde*). Nelle diverse circostanze della sua vicenda familiare, egli costantemente e in molti modi si prende cura delle persone che ha intorno, in obbedienza al volere di Dio. Pur rimanendo nell’ombra, svolge un’azione decisiva nella storia della salvezza, tanto da essere invocato come custode e patrono della Chiesa.

Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell’esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione. A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori.

Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti. Molto spesso si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch’esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione. Anche la riaffermazione del “diritto all’aborto” e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l’omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione. “Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell’aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. [...] Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l’applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore” (Card. G. Bassetti).

Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un’esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell’umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione.

La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l’esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza.

“Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti; come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d’Assisi: è l’aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l’ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l’aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l’aver cura l’uno dell’altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene” (Papa Francesco).

Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata. ●

Ogni anno durante la Quaresima siamo invitati ad una celebrazione preludio del Venerdì Santo e della Pasqua

Giornata dei Missionari Martiri

GIOVANNI ROCCA - SEGRETARIO NAZIONALE MISSIO GIOVANI

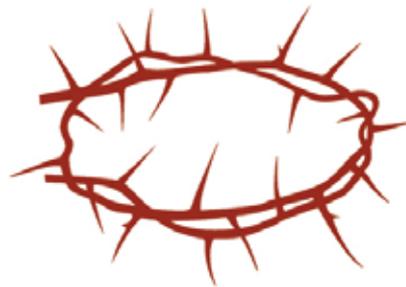
In questa giornata, di preghiera e di digiuno, come la *Celebratio Passionis Domini*, viviamo e metabolizziamo la morte, il sacrificio, la crudeltà e la sofferenza di questo mondo. Ma anche giorno di festa, di resurrezione, consapevoli che l'epilogo della vita umana è una fase transitoria.

Dal 1991, la celebrazione della Giornata è una imperdibile occasione di ascolto verso coloro che spendono la propria vita per la causa del Vangelo; orecchie e cuori aperti alla voce soffocata dei popoli oppressi che i missionari incontrano ogni giorno sulle strade del mondo.

La voce dei martiri, che è Voce del Verbo, del Dio fattosi uomo per manifestare la sua vicinanza alla fragilità della vita, diventa da sempre seme, germoglio per le comunità cristiane. Come il Nazareno innalzato sulla croce, il martire, nella sua debolezza, rimane fedele fino all'ultimo istante a Dio: pace, giustizia e speranza per tutti i popoli della Terra.

La 30ª Giornata sottolinea proprio l'aspetto della voce: attenzione ai popoli che subiscono martirio, dei quali il missionario è chiamato a farsi portavoce, ma anche una dimensione legata al silenzio nella morte che vorremmo scardinare. Infatti se la morte, è spesso accompagnata dal silenzio e dal dolore, ci sono situazioni in cui non è così. I conflitti armati, le persecuzioni, la criminalità, il terrorismo, si muovono e strisciano nel silenzio, per sfociare poi nelle bombe e nelle grida di chi le subisce, questo rumore assordante non fa altro che sovrastare quella voce, già fioca e intimorita, di chi è oppresso.

Ma c'è un'altra morte che fa rumore, è quella di Cristo inchiodato alla cro-



24 MARZO

VOCE
del
VERBO

GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI

ce, che disordina gli equilibri del potere, che distrugge il tempio del male per edificare quello dell'uguaglianza e della libertà dei figli di Dio.

Anche quando il sepolcro è murato, quella voce, eco della voce creatrice del Padre, non tace. Plasma il mondo, lo risorge, gli ridona vita nuova. Il missionario martire non giace nella tomba ma è più vivo che mai in chi ha ascoltato dalla sua voce la Buona Notizia di Gesù.

Auguro a ciascuno di noi di vivere la Quaresima e la Pasqua come laboratorio delle nostre vite, sperimentare il totale abbandono di sé per ritrovarsi risorti in Cristo. Che i missionari martiri siano il faro della nostra fede che punta a Dio, Padre di un mondo nuovo che non conosce la miseria, la fame, l'oppressione, la discriminazione, la guerra e le ingiustizie.

Nel 2021 sono stati 22 i missionari uccisi: sacerdoti, religiosi, e laici, in Africa, soprattutto, poi America, Asia, e anche nella civilissima Europa. Dal 2000 al 2020, 536 i missionari uccisi nel mondo; missionari come tutti i battezzati, perchè in virtù del Battesimo ricevuto, ognuno è discepolo missionario.

“Non potevano non testimoniare”

I missionari uccisi non svolgevano opere eclatanti, ma “semplicemente” testimoniavano la loro fede in contesti di violenza, di disuguaglianza sociale, di sfruttamento, di degrado morale e ambientale, dove la sopraffazione è regola di comportamento, senza alcun rispetto della vita umana, di ogni diritto e di ogni autorità. Consapevoli di tutto ciò, spesso nati in quelle stesse terre dove sono morti, non quindi sprovveduti o ingenui, *“Quando tutto consigliava di tacere, di mettersi al riparo, di non professare la fede, non potevano non testimoniare”* (Papa Francesco). Hanno condiviso con i fratelli rischi, paure, violenze e privazioni, portando nei piccoli gesti di ogni giorno la testimonianza cristiana come germe di speranza. ●

Missione è ascoltare

Riflessione di don Fabio Coppola, fidei donum rientrato dall'Ecuador

È provvidenziale la liturgia della Parola di questa Giornata (24 marzo 2022), nella terza settimana del tempo di Quaresima: *“Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore”*.

“Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”.

Lo slogan **“Voce del Verbo”** è molto eloquente.

Dar voce a qualcuno, essere voce di qualcosa, presuppone che una persona parli e un'altra disposta ad ascoltare. Non per nulla, quando lo scriba domanda a Gesù quale sia il primo dei comandamenti, Egli risponde: *“Ascolta, Israele.”* (cfr. Mc 12,28-29)

Già, il più importante degli insegnamenti: prima di aprire la bocca, di esprimere un giudizio, che potrebbe far male, dovremmo stare un po'

in silenzio ed ascoltare. Ascoltare le “voci” di chi non ha voce; con le orecchie del cuore, con pazienza e amorevolezza ascoltare le storie di vita che le persone che incontriamo, nei villaggi, per le strade, nelle diverse comunità sparse nel mondo, hanno da raccontare.

La Chiesa è stata invitata dal Santo Padre a celebrare il Sinodo e ci troviamo nella prima fase, quella dell'ascolto, a cui si è scelto di dedicare un tempo più lungo proprio perché è fondamentale raggiungere tutte le comunità, anche quelle più periferiche. La Chiesa ha tanto da ascoltare per poter essere voce dei più bisognosi, degli ultimi, di tutti coloro nei quali il Verbo si è fatto carne. Questo è l'ABC del missionario.

Nella mia breve esperienza di missione ho sperimentato la difficoltà di scrollarsi di dosso pregiudizi, che, inevitabilmente, influiscono sul servizio che si è chiamati a svolgere. È difficile mettersi in ascolto quando si ha la presunzione di avere già tutte le risposte, sembra inutile. E, invece, grazie a Dio, ho dovuto ripensare e riformulare molto di ciò che “ero andato a portare e fare”.

Sguardi, odori, lacrime, risate, strette di mano e abbracci pian piano hanno fatto breccia nella mia anima insegnandomi a mettermi in discussione e a far spazio, nella mia vita, alla vita di quanti ho incontrato.

È chiaro, però, che se è fondamentale l'ascolto, lo è altrettanto il farsi “voce” di chi non ne ha.

Voce del Verbo è la necessità di dar voce a Colui che ha voluto prendere “carne” e mettere la sua tenda in mezzo a noi: l'Emmanuele.

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14). Questa citazione ci rimanda al Natale ma, più approfonditamente, ad ogni giorno in cui il Verbo si fa carne

*Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.*

*Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.*

*Sono pronto a tutto,
accetto tutto.*

*La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.*

*Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani
senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.*

*Preghiera del Fratello Universale
C. de Foucauld*

dentro di noi. Carne che è esistenza, vita, amore vissuto; che esprime il donarsi totalmente agli altri fino al Calvario. Questo è, infatti, il cammino che stiamo vivendo in questa Quaresima e che non finisce però sulla croce. Quella Voce crocifissa continuerà a parlare, fino all'ultimo respiro, chiedendo al Padre perdono per i suoi uccisori e poi, da Voce risorta, invierà i suoi amici fino ai confini della Terra, per proclamare la vittoria della Vita sulla morte, del sangue dei Martiri sulla corruzione dell'uomo.

Amare, accogliere, abbracciare, donare, consolare, proteggere, curare, andare, sono “voce” di quell'unico Verbo che ci ha mostrato, con la sua vita, il vero volto del Padre. ●



24 Marzo 2022

Per passione di Cristo

Il 24 marzo 1980 mons. Oscar Romero veniva assassinato a San Salvador dai militari fedeli al regime

COMMISSIONE MISSIONARIA UP. SAN FRANCESCO

Del Messaggio del Santo Padre per la giornata missionaria mondiale 2022 si è già trattato in questo bollettino. Qui ci focalizziamo sull'azione dei Missionari Martiri che per passione di Cristo, della Chiesa e del Prossimo testimoniano la loro amorevole pazzia donando la vita.

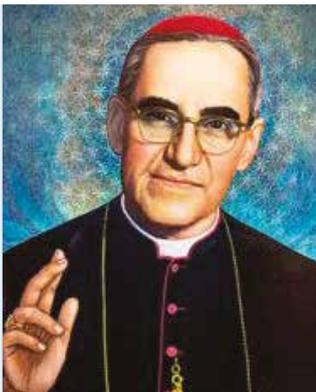
I missionari sono persone di *fede, pensiero ed azione*; la loro esistenza

è **Voce del Verbo** incarnato che si manifesta attraverso la fratellanza e la solidarietà verso i più bisognosi e fragili. La vocazione missionaria non è solo una questione materiale del *'fare qualcosa per gli altri'* e non è il generico *'spendere una buona parola per i bisognosi'*... solo per tener buona la coscienza.

Sorge quindi spontanea questa domanda: **l'attuale carenza di vo-**

cazioni è ANCHE connessa al contesto delle nostre società che esaltano prevalentemente la centralità dell'individuo cui tutto va subordinato? Credo proprio di sì.

Il nostro pensiero e le nostre preghiere vanno a tutti i missionari Martiri e per fare memoria riportiamo un breve scorcio di due figure emblematiche:



Cardinal Oscar Romero

Ha speso la sua vita per i salvadoregni più poveri, schiacciati dai militari che difendevano le élites.

Il giorno precedente il suo martirio, si rivolse all'esercito ed alla polizia con queste parole: *"Vi supplico, vi prego, vi ordino in nome di Dio: cessi la repressione!"*.

Il giorno successivo, durante la celebrazione della Santa Messa, poco dopo aver denunciato l'impiego di bambini all'interno di campi minati, nell'atto di elevare l'Ostia consacrata un colpo di fucile lo colpì a morte. Nel 2018 Papa Francesco l'ha proclamato santo, ricordandoci che i primi santi della Chiesa sono stati dei martiri.

Padre Ezechiele Ramin

Era un giovane padovano missionario comboniano che spese la sua vita per difendere le popolazioni indigene dell'Amazzonia ed i senza terra.

Era un *pastore con l'odore delle pecore* che venne ucciso a soli 32 anni mentre era in una missione di pace al fine di proteggere la vita di famiglie che si sentivano minacciate dai sicari assoldati dai latifondisti. Anche oggi, come allora, le popolazioni indigene sono minacciate perché l'Amazzonia è una terra fortemente contesa, con frequenti ingiustizie, conflitti e violenze.

Padre Ramin sapeva che la sua vita era appesa ad un filo, che rischiava di perderla... prima o poi sarebbe successo.

In un'omelia, immaginando di parlare con il suo assassino, diceva così: *'Fratello, se la mia vita ti appartiene, ti apparterrà anche la mia morte'*.

Frequentemente ribadiva: *'Sono contento quando vivo veramente'*.



Siamo realmente capaci di vivere nell'interessa la nostra dimensione Umana e Cristiana?

Missionari Martiri uccisi nel 2021: <https://bit.ly/missionari-martiri-2021>

Un Oratorio per offrire sé stessi

DON DANIEL

“Esorta i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile.”

Così leggiamo nella lettera di S. Paolo a Tito (Tt 2,6-8): è un suggerimento antico, ma sempre vero ed efficace, come ogni Parola di Dio. È uno dei tanti modi di declinare nel concreto il grande comandamento d'amore di Gesù, di rendere la carità non un concetto astratto, ma un atteggiamento di tutta la vita.

Per mettere in pratica questo santo consiglio le nostre parrocchie hanno una grande opportunità: l'oratorio. Nonostante il periodo difficile e in continua tensione ci sono vari gruppi

di ragazzi e giovani che frequentano l'Oratorio (non tanto un posto fisico ma il modo di stare insieme “alla don Bosco”). Ci sono i ragazzi che sfruttano il campo da calcio e il bar, quelli che si impegnano in un cammino assieme ogni settimana o ogni quindici giorni, quelli che si rendono disponibili per servire i più piccoli.

Questo però è soltanto un aspetto, una faccia della medaglia, che ha bisogno dell'altra.

C'è bisogno di adulti che siano disposti a donare il proprio tempo per questi ragazzi, che siano disposti, come dice S. Paolo, a “offrire sé stessi come esempio di opere buone”. Di questo i ragazzi hanno un gran bisogno, anche se non ce lo diranno mai

a voce. Un esempio. Ci chiedono di essere esempio non solo di parole ma di fatti, di opere che siano davvero buone e belle.

Un piccolo gruppo di persone c'è e va ringraziato, ma si assottiglia e quindi pian piano rischia di stancarsi. Le nostre 6 comunità non possono permetterlo: dobbiamo combattere la pigrizia, spremere i nostri calendari, superare la paura, tirar fuori un po' di coraggio.

C'è bisogno di esempi: di catechisti, di educatori, di baristi, di volontari per le riparazioni e la manutenzione. Insomma di adulti che in base ai propri tempi e alle proprie capacità “offrano sé stessi”.

Più volte ci è stato ricordato e mai mi stancherò di insistere: è compito, responsabilità e onore delle comunità tutta intera educare umanamente e cristianamente i giovani. Non del solo curato né di una elite di esperti, ma di ogni figlio di Dio.

Chiediamo al Signore la grazia del Suo aiuto e del fuoco del Suo Spirito **per ripartire, non fra un po', ma ora.**

Per offrire qualcosa di bello ai nostri giovani, per poter aprire più di un oratorio, per poter fare un Grest più bello e ricco. Ma soprattutto **per far vedere ai ragazzi che i cristiani adulti ci sono e che sono disposti ad investire su di loro** che sono il presente della Chiesa e della società, **che sono preziosi** adesso in quanto giovani, che non li evitiamo ma fanno parte della comunità. Anzi della Chiesa di Cristo!

Avanti con fede, con fiducia, con ardente carità. ●



Una famiglia d'amore

La precarietà della situazione non ha permesso di organizzare, nemmeno quest'anno, la festa della famiglia del 26 dicembre, ricordando gli anniversari principali ma con essi anche tutte le famiglie, affidando al Signore i loro cammini, ricchi di doni ma anche di difficoltà. Vogliamo però pubblicare questa omelia di Don Marco dedicata proprio ai coniugi, un momento di riflessione, di sostegno nel cammino a volte pesante, un'esortazione al coraggio e alla perseveranza, sapendo che la mano del Signore è sempre sulle nostre spalle...

Dopo il periodo natalizio è iniziato il tempo liturgico ordinario dell'anno della Chiesa.

Oggi ricordiamo il primo intervento pubblico di Gesù a Cana, partecipe di una festa nuziale.

A Cana si ebbe una nuova epifania di Gesù: si manifestò, cioè rese manifesto chi egli era in realtà, al di sotto delle apparenze che si potevano vedere; come si era manifestato ai magi e a Giovanni Battista nel Battesimo ne Giordano. Questo racconto del miracolo di Cana è stato messo frequentemente in relazione con il sacramento del Matrimonio.

Avviene per ogni matrimonio tra uomo e donna quello che avvenne



Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino».

E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora».

La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare» e le riempirono fino all'orlo.

Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.

E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono».

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui

Giovanni 2:1-11



alle nozze di Cana; esso inizia nell'entusiasmo e nella gioia; il vino è simbolo, appunto, di questa gioia e dell'amore reciproco. Ma questo amore e questa gioia, come il vino di Cana, col passare dei giorni o degli anni si può consumare e venir meno; ogni sentimento umano, proprio perché umano è recessivo, tende ad affievolirsi o ad esaurirsi; se "l'abitudine" è quel mostro che riduce in polvere tutti i nostri sentimenti, allora cala sulla famiglia, come una nube, la tristezza e la noia; a quegli invitati alle proprie nozze che sono i figli non si ha più nulla da offrire se non la propria stanchezza, la propria freddezza reciproca e spesso la propria amara delusione. Il fuoco al quale sono venuti a scaldarsi si va spegnendo e tutti cercano altri fuochi fuori dalle mura di casa per scaldarsi il cuore con un po' di affetto.

C'è rimedio a questa tristissima prospettiva?

Sì, quello stesso rimedio che ci fu a Cana di Galilea e cioè invitare Gesù alle proprie nozze! Se egli sarà di casa, a Lui si potrà ricorrere quando comincia a venir meno l'entusiasmo, l'attrazione fisica, la novità, insomma l'amore con cui si era partiti da fidanzati, amore coniugale meno effervescente di quello giovanile, ma più profondo, più duraturo, fatto di comprensione, di conoscenza reciproca, di solidarietà, fatto anche di tanta capacità di perdonarsi. Un amore coniugale, insomma, che da eros sappia diventare agape. Il primo, l'eros, è l'amore fatto di ricerca, di possesso e di godimento dell'amato; esso è incapace di portarsi sull'amore della persona perché si ferma solo su oggetti e persone belle.

L'altra, l'agape, è la carità cristiana, fatta di donazione di sé, di accettazione dell'altro, che sa gioire dell'altro senza volerlo possedere per sé, cioè strumentalizzarlo e renderlo schiavo. Questa carità, quando è sana e genuina, non esclude l'attrattiva e il desiderio reciproco, ma

le ancora a qualcosa di più grande e di più stabile che è l'Amore stesso del Padre, portato a noi da Gesù Cristo: un amore gratuito, perdonante, che sa resistere anche alla perdita della bellezza e della giovinezza.

Chiediamoci concretamente: cosa significa invitare Gesù al proprio matrimonio? Significa, prima di tutto, riconoscere fin da fidanzati che il matrimonio non è una faccenda privata tra uomo e donna, in cui la religione o il prete devono entrare solo per spruzzarci intorno dell'acqua santa, o per dargli un po' di lustro esteriore con organo, fiori e tappeti ma che è una vocazione, una chiamata che viene da Dio e che da Lui soltanto deve trarre la norma e la forza. ●

.....

***Non amate per la bellezza,
perché un giorno finirà.***

***Non amate per l'ammirazione,
perché un giorno vi deluderà.***

Amate e basta,

***perché il tempo non può far finire
un amore che non ha spiegazioni.***

Madre Teresa

.....

Dal Vangelo alla vita dalla vita al Vangelo

Ordine Francescano Secolare

Francesco d'Assisi ha scoperto il Vangelo come un modo per vivere la vita. Da religiosi come da secolari, da laici come da sacerdoti o diaconi, da uomini, donne, ragazzi...

GIGLIOLA E ORNELLA

“L'Ordine Francescano Secolare rappresenta la più antica forma di organizzazione di laici che, sotto la guida della Chiesa, fraternamente uniti ed ispirandosi al carisma di San Francesco si impegnano a testimoniare con la vita il Vangelo, dedicandosi all'apostolato secondo le forme richieste nelle condizioni proprie dello stadio laicale.

Chiamati a vivere nel secolo ma spinti dallo Spirito Santo a raggiungere la perfezione della carità, sul modello di vita del serafico poverello di Assisi, voi operate nel mondo a guisa di fermento, ripieni di spirito cristiano, consapevoli di dover camminare generosamente nella vita della santità”.

(San Giovanni Paolo II)

Anche nella nostra Unità Pastorale San Francesco d'Assisi abbiamo una realtà di Terziari Francescani che rappresentano l'Ordine.

Chi siamo?

Tra noi e Francesco c'è una spontanea simpatia, lo sentiamo vivo, vicino a noi. La sua vita ci affascina perché in lui ammiriamo quello che anche noi vorremmo essere.

Ammiriamo la gioia, la semplicità, l'armonia, la serenità, la concretezza...

Che cos'è l'Ordine Secolare Francescano Secolare (OFS)?

Tutto è cominciato più di 800 anni fa, quando anche i laici – sposati e non, di tutti i ceti sociali – si sentivano attratti dal modo semplice con cui Francesco invitava a rispondere al Vangelo così come Gesù chiedeva, senza tante interpretazioni o facilitazioni.

L'OFS non è un movimento, né un gruppo di preghiera, né un'associazione: è una fraternità ecclesiale, cioè un ordine approvato dalla Chiesa, facente parte della grande famiglia francescana diffusa nella Chiesa e nel mondo; ne è prova il fatto che per seguire la vocazione individuale di appartenenza all'OFS, è necessario un rito di professione pubblica, a conclusione di un periodo di alcuni anni di discernimento e formazione (noviziato) e di partecipazione alla vita di fraternità. ●



Altissimo, onnipotente, buon Signore tue sono le lodi, la gloria e l'onore ed ogni benedizione.

A te solo, Altissimo, si confanno, e nessun uomo è degno di te.

Laudato sii, o mio Signore, per tutte le creature, specialmente per messer Frate Sole, il quale porta il giorno che ci illumina ed esso è bello e raggianti con grande splendore: di te, Altissimo, porta significazione.

Laudato sii, o mio Signore, per sora Luna e le Stelle: in cielo le hai formate limpide, belle e preziose.

Laudato sii, o mio Signore, per frate Vento e per l'Aria, le Nuvole, il Cielo sereno ed ogni tempo per il quale alle tue creature dai sostentamento.

Laudato sii, o mio Signore, per sora Acqua, la quale è molto utile, umile, preziosa e casta.

Laudato sii, o mio Signore, per frate Fuoco, con il quale ci illumini la notte: ed esso è robusto, bello, forte e giocondo.

Laudato sii, o mio Signore, per nostra Madre Terra, la quale ci sostiene e governa e produce diversi frutti con coloriti fiori ed erba.

Laudato sii, o mio Signore, per quelli che perdonano per amor tuo e sopportano malattia e sofferenza.

Beati quelli che le sopporteranno in pace perchè da te saranno incoronati.

Laudato sii, o mio Signore, per nostra sora Morte corporale, dalla quale nessun uomo vivente può scampare. Guai a quelli che moriranno nel peccato mortale.

Beati quelli che si troveranno nella tua volontà poichè loro la morte non farà alcun male.

Laudate e benedite il Signore e ringraziatelo e servitelo con grande umiltate.

Nella parrocchiale di Toscolano, domenica 12 dicembre abbiamo vissuto il Sacramento della Riconciliazione per i bambini di tutta l'Unità Pastorale

I bambini incontrano l'amore infinito di Dio

Prima di tutto Grazie a Dio, Padre di Misericordia, perchè attraverso questo Sacramento della Riconciliazione possiamo ritrovare la pace e la gioia.

Grazie a Don Roberto, Don Daniel e Rossana per il grande impegno a preparare i bambini in questo cammino della formazione cristiana...

Noi genitori in questo giorno siamo molto felici di vedere nostra figlia che si "riconcilia" per la prima volta nella sua vita. Sappiamo che lo Spirito Santo l'aiuterà a far luce nel suo cuore, e a conoscere le mancanze e soprattutto "l'amore infinito di Dio".

Monica

Il 12 dicembre è una giornata che inizia sempre con molta fibrillazione, agitazione ed eccitazione nell'aria per l'arrivo di Santa Lucia.

Quest'anno, per i nostri bambini del gruppo Gerusalemme, è stato un giorno ancora più speciale e importante, perché finalmente sono riusciti ad accostarsi alla "Prima Confessione".

Ho sempre avuto l'impressione che la "Prima Confessione" fosse considerata la "Cenerentola" dei sacramenti, ma in quella fredda domenica di dicembre mi sono ricreduta e devo ammettere che ho provato tantissima emozione grazie ai nostri bambini, che con la loro semplicità hanno saputo trasformare quel giorno in un grande evento.

I nostri piccoli hanno vissuto anni emotivamente difficili, subendo inermi e innocenti tutto quello che accadeva loro intorno. Eppure nulla ha scalfito la loro voglia di rinascita e di normalità. Domenica hanno dimostrato il loro bisogno di vivere, socializzare fra loro, riunirsi all'oratorio e partecipare alla Santa Messa con serenità... esternando la loro voglia di abbracciarsi felici, forse anche perchè insieme ai loro amici sono riusciti finalmente ad incontrare Dio!!

Coperti dalle mascherine, i volti di tutti traspiravano eccitazione e felicità di ritrovarsi insieme, ma si leggevano comunque le loro preoccupazioni: quali peccati raccontare, quale sacerdote scegliere per poter confidare le loro manchevolezze di bambini...eppure sopra a tutti, presente, costante si immaginava la speranza, la consapevolezza che Dio li avrebbe ascoltati e perdonati.



Non dimenticherò mai quelle espressioni, quella fiera e finta sicurezza nel salire gli scalini che li avrebbero portati all'altare, là, sempre più vicino a Dio (che non li giudica, non li riprende ma, anzi, cerca di infondere loro sicurezza e dona loro comprensione). Così come non scorderò mai, al termine della cerimonia, il loro volto rasserenato e felice nell'affrontare i medesimi gradini, ma con occhi nuovi, con passi nuovi e nuove speranze.

Tornare alla realtà, dopo quella magia, ci ha proiettati in un'epoca quasi nuova, ancora più bella ed ancora più carica di significato. Amare i nostri figli è anche questo: accompagnarli in un viaggio verso la felicità. A volte basta poco, anche solo ascoltarli come Dio, una cosa che forse noi adulti a volte dimentichiamo di fare.

Una mamma

A piccoli passi, piano piano, riusciamo a condurre tutte le nostre pecorelle all'ovile del Signore, a completare il percorso sulla via dell'Amore

Cresime e Prime Comunioni

Il 21 novembre appena passato don Sergio Passeri, Rettore del Seminario diocesano, ha amministrato il Sacramento della Confermazione a due gruppi di ragazzi delle nostre comunità. Nella stessa celebrazione i ragazzi hanno ricevuto per la prima volta il Corpo di Cristo. Come sempre questo è un momento importante e carico di emozione per i ragazzi, le loro famiglie e le comunità cristiane. Per lasciare una bella traccia di quei momenti lasciamo la parola alle catechiste che hanno accompagnato negli anni questi giovani all'incontro con Cristo:

Per il gruppo Antiochia si è concluso il percorso di preparazione ai Sacramenti con una sentita e partecipata celebrazione vissuta in concomitanza con la Solennità di Cristo Re.

È stato un cammino che ha avuto battute d'arresto e riprese, ma ogni ragazzo ha saputo mantenere in cuor suo il desiderio dell'incontro con Gesù Eucarestia.

Noi catechiste, in questi anni, abbiamo cercato di seminare nel cuore dei bambini l'amicizia con Gesù, un seme prezioso parte di quella fede ricevuta con il dono del Battesimo e che adesso sta a loro coltivare, curare e proteggere, forti anche dell'aiuto dello Spirito Santo.

Auguriamo ad ognuno di loro di mantenere una fede semplice e pura, di non dimenticarsi che il Signore Gesù è un amico fedele che ama, che perdona, che accoglie sempre anche quando, per mille motivi, ci si può allontanare da Lui.

Infine ci auguriamo che sappiano sempre essere testimoni di Carità, di quell'Amore di cui Gesù ci rende par-



tecipi ogni volta che lo riceviamo nell'Eucarestia e che si deve trasformare in gesti di vita concreta, per essere cristiani che diffondono "il buon profumo" di Gesù nel mondo.

Cari ragazzi, ora tocca a voi... buon cammino.

Le catechiste di Maderno



Eccoci qui! Siamo giunti a questo traguardo, molto atteso e importante, malgrado le difficoltà che abbiamo affrontato in questo periodo un po' diverso dalla normalità. Ne siamo usciti più forti, accompagnati dall'amore e dall'amicizia di Gesù.

Nonostante le restrizioni, la celebrazione è riuscita molto bene e con entusiasmo da parte dei ragazzi, nel ricevere i sacramenti della Cresima e Comunzione; presieduta da don Sergio Passeri, con il sostegno del nostro caro Curato don Daniel Pedretti.

Questo è solo l'inizio del cammino come veri cristiani, per custodire sempre con gioia Gesù nel nostro cuore, annunciando la parola di Dio e mettendola in pratica, con le opere ed il buon esempio.

Lo speriamo ragazzi! Lo Spirito Santo, vi dia la forza per affrontare le prove della vita! Auguri!

Le catechiste di Toscolano

Ciao Lucia

È volato in Paradiso un altro pezzetto di Maderno, ma siamo sicuri che da lassù Lucia intercede grazie e benedizioni per la sua Parrocchia, da lei tanto amata e servita. Di chi sto parlando? Ma... della Lucia Tabachina, così affettuosamente chiamata da tutti per distinguerla dalle tante Lucie che abitavano in Piazza e dintorni in quegli anni; nomignolo rimasto per molti, fino ai nostri giorni, ben oltre la fine del suo lavoro in tabaccheria, appunto. Lucia con il suo carattere aperto e gioviale, conosceva tutti, dai vecchi ai bambini, che la incontravano per l'acquisto di tabacco, sigarette e dolcetti, e li intratteneva con cordialità e simpatia; anche donne e ragazze facevano tappa nel suo negozio, non solo per l'acquisto di sale, cartoline e biglietti, ma soprattutto per una sana chiacchierata, anche culturale perché lei era sempre aggiornata e preparata, insomma il suo non era un negozio qualsiasi, ma un punto di riferimento per la parrocchia, l'oratorio, il paese. Ma andiamo con ordine... chi era Lucia e cosa ha fatto? Tantissimo, e senza clamore, alla chetichella, tante piccole cose, gesti di umanità nel quotidiano; una ragazza prima, una donna poi, animata da una profonda umanità e fede, che manifestava nella preghiera privata e comunitaria, Lucia gioiosa e luminosa, impegnata come catechista e delegata Aspiranti di Azione Cattolica. Sapeva ascoltare senza stufarsi e stupirsi delle nostre pene di adolescenti problematiche, una ragazza e una donna intelligente e moderna (è stata la prima ragazza a possedere e guidare l'automobile a Maderno, a quei tempi, non so se mi spiego...), legata alle tradizioni, quelle profonde che segnano la vita. Amava viaggiare e leggere, e per me è stata un esempio importante, fra le tante cose mi ha trasmesso la passione per la lettura, passava a noi ragazze libri e riviste, contribuendo alla nostra formazione umana e cristiana. Le sue devozioni: alla Madonna, con gli impegni del mese di Maggio, i ritiri a Montecastello



frequentati con assiduità, e infine, da autentica madernese, Sant'Ercolano. Quando già abitava al Bornico, l'11 sera veniva a piedi in parrocchia per la grande e antica preghiera della vigilia, per poi godersi i fuochi. Passano gli anni e si moltiplicano per lei impegni e servizi alla sua comunità: lettrice liturgica, membro del Consiglio Pastorale, Ministro straordinario dell'Eucarestia, volontaria alla Casa di Riposo, sempre pronta e disponibile. Prove e difficoltà non sono mancate, dure qualche volta, ma affrontate con coraggio e perseveranza, attingendo la forza nel Pane della Parola e dell'Eucarestia quotidiana, e grata nel ringraziamento a fine Messa, anche negli ultimi tempi affaticata e sorretta dal bastone. Come dice Papa Francesco: "I Santi della porta accanto". Dobbiamo solo imparare a vederli.

Termino con le parole di Don Valerio al suo funerale, che vogliono essere anche la nostra preghiera:

"Grazie Signore per avercela donata", e io aggiungo: "Ti ringrazio, Lucia, per aver risposto con prontezza, generosità e gioia alla chiamata del Signore, io te ne sono grata".

GC

“E canterà più alto delle stelle, e canterà con te, che sei la Luce del silenzio”

Così Bepi De Marzi salutava un suo giovane corista, mancato improvvisamente, dedicandogli un bellissimo canto. Vogliamo sperare che, come per quel corista, anche tu, Ignazio, drammaticamente venuto a mancare un sabato di dicembre, dal Cielo canterai col Padre, nell'immensa Sua luce. Ti ho conosciuto nel 1990, quando, poco più che ventenne, sono stato invitato per la prima volta al Coro Monte Pizzocolo, e da allora ho sempre cantato con



te. Oltre trent'anni di frequentazione, di passione per i canti, di passione per la montagna.

Protagonista qual'eri, ti sei sempre prodigato per il bene del Coro, specialmente negli anni della tua presidenza, nei quali affiancavi, alla regolare presenza alle prove, un grandissimo impegno per organizzare i concerti e le gite, per svolgere la rassegna annuale in Parrocchia, per fare da ponte fra Coro e amministrazione comunale, e infine, con la pandemia, per far sì che le prove e i concerti si svolgessero in assoluta sicurezza e che il coro continuasse a portare avanti l'amore per il bel canto popolare e le sue storie. Ogni tanto sembravi burbero, ma era solo la

facciata dietro la quale si nascondeva la tua sensibilità e l'attenzione alle piccole cose. Una mi ha particolarmente colpito: alla fine della cena dopo l'ultima rassegna hai regalato una pianta di ciclamino a tutte le donne, che è ancora presente in tutte le loro case, e che ancora parla di te.

Ti ringraziamo per tutto quanto ci hai dato, il Coro ti sarà sempre riconoscente. Avremo modo di dimostrartelo 'di persona', quando anche noi saremo chiamati in alto, a cantare con te e con l'Altissimo, su nel Paradiso, per le Sue montagne.

Ettore Pellegrini

Un tesoro in cielo

Un semplice, grato ricordo di Rita Gastaldi

Credo che pochi a Toscolano Maderno, dopo aver conosciuto Rita, possano dire di non essersi sentiti, almeno per una volta, un "tesoro". Ed oggi, purtroppo ormai solo oggi, possiamo capire quanto le parole semplici ma belle, o belle proprio perché semplici, che diventano troppo

spesso inusuali, gridano la loro bellezza proprio quando cominciano a mancarci.

Già da qualche mese prima del suo ritorno in Dio, Rita, la sua voce, il suo passo, la sua presenza, avevano cominciato a mancare in mezzo a noi. Ora vogliamo provare a ricordarla.

Mi scuserete ma non posso tralasciare la mia esperienza personale nell'iniziare questo ricordo, prima a nome mio e poi anche a nome del gruppo Caritas.

Parto da me, da ciò che ho cominciato a cogliere in Rita, ormai più di 25 anni fa: il suo sapersi rendere presente nel momento del dolore con la discrezione dei piccoli. Non solo nel momento in cui c'erano tutti, ma anche dopo. Oltre ad essere "classe" di mio papà, lavorava nello stesso posto e da quel giorno d'estate, nei piccoli gesti nei miei confronti, nel suo "tesoro", nel suo sguardo, nella sua carezza, io ho colto chiarissime le sue parole non dette. Grazie Rita. E poi il mercatino. Quel benedetto

mercatino! Quanto correre, quanto spendersi, quanta energia, talvolta travolgente, per quell'iniziativa che faceva vivere la sua parrocchia e, si vedeva, faceva vivere anche lei. Disponibilità in ogni istante, poche parole, (talvolta quando telefonava per "comunicazioni di servizio" non si aveva altra possibilità che di dire un "ciao" all'inizio della telefonata e, forse, uno alla fine), poche veloci parole ma molti passi. Quanto camminare in lungo e in largo per Toscolano a portare auguri, immaginette, preghiere, pensiero, oggetti da preparare per il mercatino successivo... Grazie Rita.

E infine, ma per prima cosa, la preghiera. Per tutti. Puntualissima ogni giorno per il rosario prima della S. Messa, arrivava con un entusiasmo e un desiderio di pregare insieme che in fondo lo capivi che glielo dettava il cuore, lo capivi che era per lei fonte di vita. E negli ultimi giorni, mi diceva Antonietta, quando il parlare non le riusciva più, quando tutto sembrava concluso, tutto apparentemente chiuso, le poche parole che ancora aveva voglia di pronunciare erano: "Disòm le preghiere". Eh sì, perché per noi che crediamo, quello che conta, quando ormai l'agire non ci appartiene più, è la preghiera, stare cuore a cuore con il nostro Signore, anche in silenzio, nell'attesa dell'In-



contro.

Rita, lo sappiamo, ha servito fino alla fine la sua mamma, così come ha amato la sua bella famiglia nei piccoli gesti di tutti i giorni; poi, e sappiamo anche questo, si è adoperata fino alla fine per la sua comunità in tanti, altrettanto piccoli, gesti quotidiani.

Oggi, e questo lo crediamo, è presentata al banchetto del Re, che passa e le dice: "Siedi Rita, ora passo io a servirti".

Ecco Rita, è Lui. È il tuo Tesoro!

Alberto

La decorazione pittorica della chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari in Cecina

3° Parte

Tutti i brani riportati fra le virgolette sono tratti dal volume Andrea Celesti di Isabella Marelli. Le note di approfondimento (non fra le virgolette) sono a cura di Letizia Erculiani.

LETIZIA ERCULIANI, OTTOBRE 2019

“Gli altari, in stucco dipinto a finto marmo bianco e grigio, hanno una monumentale struttura architettonica con colonne tortili e lisce, sormontate da un architrave concavo. Il più sontuoso è l’altare dedicato alla Vergine che accoglie l’affresco quattrocentesco della *Madonna con il Bambino*, racchiuso in una cornice di stucco e sorretto da vivaci figure di angeli a tutto tondo”.

Sant’Alipio stilita e i santi Domenico e Filippo Neri (prima cappella a sinistra), 1701 - Olio su tela, cm 145 x 285 (tela centinata, cioè curvata ad arco).

Autore: **Andrea Celesti**, pittore veneziano vissuto tra il 1637 e il 1712.

L’altare che racchiude la tela è stato eseguito nel 1701, lo attesta la scritta visibile sul plinto destro (parallelepipedo su cui poggia la colonna): CRISTOFOROBORRI/STUCADOR/MILANESE/1701.

Nel fastigio (parte più alta) di questo altare e di quello che lo fronteggia (*Madonna del latte*) è inserito lo stemma degli Zuanelli committenti dei due altari e del dipinto di Andrea Celesti riprodotto *Sant’Alipio stilita e i santi Domenico e Filippo Neri*. Riguardo a questa tela, Isabella Marelli scrive: “Il dipinto del Celesti è orchestrato nella delicata tavolozza dei bianchi, rosa, gialli e azzurri, appena sollevati da tocchi di bruno e nero, secondo una evidente ripresa dell’affresco della Vergine e in armonia con la bicromia (due colori) dell’altare, con una ricercatezza già settecentesca che fa pensare ad una **esecuzione contemporanea fra il dipinto e l’altare del 1701**. La tela è in diretta relazione con l’affresco anche per la scelta del soggetto.

I santi raffigurati sono accomunati dalla personale devozione alla Madre di Dio cui alludono i gigli, i rosari nelle mani degli angeli e di san Domenico, l’episodio dell’Annunciazione riprodotto sulla pianeta di san Filippo Neri e la rosa rossa che si trasforma nella luminosa scritta “Santa Maria Vergine. Inusuale è la presenza di Sant’Alipio, riconducibile ad una espressa richiesta della famiglia committente Zuanelli che annoverava fra i suoi



membri anche Don Gaetano che fu parroco a Toscolano dal 1697 al 1709. **Alipio fu monaco stilita**, vissuto nel VI secolo ad Adrianopoli (odierna Edirne, in Turchia), noto come veggente e taumaturgo; tra le rare immagini che lo ritraggono in occidente è un mosaico che si trova nell’atrio della basilica di San Marco a Venezia in cui il monaco è effigiato a mezzobusto su una colonna e affacciato ad un parapetto ligneo.

Il Celesti si è sicuramente ispirato a questa antica icona conferendo al dipinto, eseguito all’aprirsi del nuovo secolo, un carattere prettamente devozionale, riscattato dalla sapiente orchestrazione cromatica e dalla caratteristica tecnica pittorica”.

STILITA (dal greco stylos – colonna), monaco orientale che trascorreva la vita su una colonna, rimanendovi spesso fino alla morte, non solo per testimoniare una particolare forma di penitenza, ma anche per essere più vicino al cielo, assicurandone l’unione con la terra. Sant’Alipio morì dopo il 610. Altri famosi santi stiliti

sono *Simeone il Vecchio* (secolo V) e *Simeone il Giovane* (secolo VI).

In riferimento al **restauro** della tela, la Marelli scrive: “Un intervento di restauro conservativo, che cioè non comporta l’integrazione pittorica delle lacune, è stato eseguito dalla Ditta Fontanini e Marchetti nel 1980. Deprecabili sono invece le targhette di metallo incollate direttamente sulla tela del dipinto”.

Madonna in gloria e i santi Giovanni Battista, Lucia e Rocco (seconda cappella a sinistra), **dipinto nei primi anni dopo il 1701** – Olio su tela, cm 180 x 320.

Autore: **Andrea Celesti con un consistente apporto della bottega** (studio, laboratorio diretto dal maestro e frequentato da allievi e aiutanti).

Sul timpano (superficie interna del frontone – parte terminale, triangolare, posta a coronamento di un edificio o di un altare) è riportata la **data dell’esecuzione degli stucchi dell’altare: 1725**.

L’epigrafe del cartiglio presenta una citazione biblica (4 REC. CAP. 2. NUM. 10) e si riferisce alla storia del profeta Elia e del suo aiutante Eliseo. Prima che Elia fosse rapito in cielo per volontà divina, Eliseo chiese al suo maestro di essere l’erede principale del suo spirito di profeta, ed Elia gli rispose: “QUANDO TOLLAR A TE, ERIT TIBI QUOD PETISTI” (“Quando sarò portato via da te, avrai ciò che chiedesti”). Elia fu rapito in cielo su un carro di fuoco, in un turbine di vento, ed Eliseo ricevette lo spirito profetico di Elia.

Sul fastigio dell’altare sono collocate tre statue di stucco riproducenti *San Francesco che riceve le stigmate*, *santa Lucia* e *sant’Agnese*.

Riguardo al dipinto raffigurante la *Madonna in gloria e*



i santi Giovanni Battista, Lucia e Rocco, e a quello che lo fronteggia, collocato nella seconda cappella destra e riprodotto la *Lapidazione di santo Stefano*, la Marelli afferma: “Le due opere, che devono essere datate ai primissimi anni del XVIII secolo, tradiscono un consistente apporto della bottega, comunque guidata dal maestro, nelle composizioni di gusto ancora cinquecentesco e nel reimpiego di figure già utilizzate in altri dipinti: si confrontino il Battista con il santo vescovo di profilo nella pala dei Bettoni in San Pier d’Agrino e l’angelo che sostiene la Vergine identico a quello al fianco di san Giuseppe a Toscolano”.

Il dipinto fu restaurato da Casella e Scalvini nel 1974.

Lapidazione di santo Stefano (seconda cappella destra), **dipinto nei primi anni dopo il 1701**.

Olio su tela, cm 181 x 324 – Autore: **Andrea Celesti con un consistente apporto della bottega**.

Gli stucchi dell’altare furono eseguiti nel 1721 dallo stesso stuccatore che, nel 1701, aveva realizzato la decorazione degli altari delle due prime cappelle. Ne fa fede la scritta rinvenuta sul retro di questa tela, durante l’intervento di restauro eseguito dalla Ditta Fontanini e Marchetti nel 1979:

“FATTA DAL KAVALIER CELESTI

1721 L’ALTARE FU FATTO DAL SIG. CRISTOFORO BORRI – MILANESE”

La data “1721” si riferisce unicamente all’esecuzione degli stucchi dell’altare, perché a quell’epoca il Celesti era già deceduto da nove anni.

Nel fastigio è raffigurato *san Francesco di Paola*; sotto il dipinto riprodotto la *Lapidazione di santo Stefano* sono collocate le reliquie di alcuni santi.

Riguardo a questa tela, la Marelli afferma: “L’intero episodio della lapidazione di santo Stefano è tratto da modelli diffusi tra gli artisti veneti del XVII secolo: tuttavia nella figura del santo è riconoscibile la mano del Celesti, ormai anziano, al quale possiamo attribuire la dalmatica rossa che ripropone la lucentezza del velluto di seta ed i preziosi inserti di broccato già vista nella tela di Salò (*Madonna col Bambino e i santi Giuseppe e Stefano* nella chiesa di San Bernardino) dipinta nel 1688”.

Nella sua analisi della *Madonna e i santi* e della *Lapidazione di santo Stefano* la studiosa presenta alcune considerazioni relative al loro stato di conservazione: “Le composizioni stanche e ripetitive ed il colore danneggiato da interventi di pulitura errati che ne provocarono l’abrasione e la caduta della pellicola pittorica, sono all’origine della scarsa fortuna di questi dipinti, esempi della produzione di inizio secolo XVIII destinati ad una committenza periferica”. Per quanto concerne il restauro della *Lapidazione di santo Stefano*, la dottoressa riferisce: “Il restauro di tipo conservativo, effettuato nel 1979, ha preservato e consolidato la materia cromatica originale”. ●

ORARI SANTE MESSE

S. MESSE FESTIVE

- 7.30 Toscolano
- 9.00 Cecina
- 9.30 Maderno
- 10.00 Toscolano
- 10.30 Fasano
- 11.00 Gaino | Montemaderno
- 18.00 Toscolano
- 18.30 Maderno

S. MESSE PREFESTIVE

- 16.30 Gaino - Chiesa S. Sebastiano
- 18.00 Toscolano | Fasano
- 18.30 Maderno

S. MESSE FERIALI

- 8.00 Toscolano - San Giuseppe (lun-sab)
- 8.30 Fasano (lun-ven)
- 9.00 Maderno (lun-sab)
- 18.00 Toscolano (lun-ven)
- 16.30 Maderno - Vill. Marcolini (lunedì)
- 16.30 Gaino - Chiesa S. Sebastiano (martedì)
- 16.30 Cecina - Chiesa S. Antonio (mercoledì)



CONTATTI

Don Roberto Cell. 338.2407110

Don Daniel Cell. 348.7690596

Don Marco Cell. 334.7370838

Don Giulio Cell. 377.2730069

Canonica Maderno 0365.641.336

Canonica Toscolano 0365.641.236

Oratorio Maderno 0365.641.196

ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it